



Il premier Renzi ha presentato quella che lui dice essere la grande riforma della scuola

Scuola, tappati un po' di buchi Di una istituzione che è stata rovinata dai sindacati

DI GIANFRANCO MORRA

Davvero simpatico questo Renzi. Quando parla (o fa quasi no stop) non dice mai balle, ma promette, enfatizza e dipinge: «La riforma scolastica (appena approvata dal Consiglio dei Ministri col titolo «La buona scuola») è la più importante del mio governo». Sembra l'incarnazione del «pensuoso occulto» descritto da Vance Packard (*The Hidden Persuaders*, 1957). Ogni cosa che pensa o fa è sempre ottima, innovativa, benefica. Ma è davvero una «riforma»? La scuola è una variabile dipendente della società, se questa cambia la sua struttura socioculturale, anche la scuola deve essere riformata. Così fu, dopo l'unificazione, coi positivisti soft (Gabelli (1888). Così fu con l'idealista Gentile (1923), che riorganizzò la scuola umanistica (liceo classico) e quella scientifica (liceo scientifico) come preparazioni all'ingresso in università con un severo esame di maturità, e quella tecnologica con gli istituti tecnici. Così fu con la scuola media unica di Fanfani (1962), ispirata alla formazione umanistico-cristiana di tutti sino ai 14 anni.

Negli anni Sessanta esplose anche in Italia l'unica rivoluzione che abbiamo avuto: quella culturale, che ebbe i suoi luoghi privilegiati nella scuola e nell'università. Svolta sotto la duplice bandiera del marxismo (scuola sociale) e della psicanalisi di sinistra (scuola ludica). Le diverse condizioni del pac-

se (democratico, industrialmente ed economicamente sviluppato, culturalmente volto alla secolarizzazione e al narcisismo) imponevano una profonda riforma degli istituti scolastici. Che non ci fu: il Pci appoggiò la violenza (prima diceva: «è solo a destra», poi: «sono compagni che sbagliano») sino a quando non si rivolse anche contro di lui; la Dc, da partito dirigente divenuta semplice partito dominante privo di ogni cultura, operò con tante legittime improvvisate e corporative, che tutte contribuirono a distruggere la scuola tradizionale.

Che era diventata un «ufficio di collocamento» per i docenti e un «parcheggio (poco) custodito» per le famiglie. Una scuola del vuoto, riempita da un pensiero unico dettato dalle sinistre, un luogo dove si poteva fare tutto, qualche volta anche studiare, permesso da una cultura del sospetto e del permissivismo. La scuola italiana, un tempo considerata un modello, decadde nelle classifiche agli ultimi posti: aveva perduto le sue finalità, intellettuale, morale e professionale. Più ancora dei partiti, la scuola fu rovinata dai sindacati, con la loro politica di immettere nella scuola docenti senza alcun controllo delle capacità intellettuali e didattiche. C'erano anche docenti preparati e volenterosi, ma erano marginalizzati e messi a tacere dall'andazzo degradato e politicizzato a senso unico, oltre che dall'opposizione utilitaristica delle famiglie.

Renzi queste cose le sa e ha cercato, con quelle 40 pagine del disegno di legge, di dare alcune risposte. Chi le legge rimane però sconcertato, dato che trova troppe affermazioni contraddette dai fatti e quasi nessun richiamo ai principi etici e

pedagogici della scuola. Certo non era facile, dopo mezzo secolo di distruzioni, voltare pagina. Ma ciò che Renzi propone è troppo poco e troppo confuso per realizzare veramente la «buona scuola». **Telegraficamente:**

1. Assunzione dei docenti: avverrà (ma quando?) per concorso, Renzi per ora immette nei ruoli 100 mila lavoratori, oves et boves, le cui capacità non sono state vagliate a dovere; i giovani laureati, anche se dotati e capaci, rimarranno ancora nel congelatore per decenni.

2. Dare ai presidi funzioni di manager è certo richiesto, purché non siano solo quello; ma sappiamo che da tempo vengono scelti burocraticamente, senza tener molto conto della preparazione; e che gli ultimi concorsi a preside sono in parte non piccola sotto indagine giudiziaria; un direttore didattico di scuola materna può diventare preside di un liceo classico, come farà a scegliere i docenti più idonei di greco e latino? e come farà a giudicare il merito di insegnanti in materie di cui ignora tutto?

3. Musica, arte, educazione motoria, inglese: ecco le nuove materie privilegiate; benissimo, ma come andiamo con la lingua italiana? abbiamo giovani maturi che non sanno neppure riempire la domanda di iscrizione all'università senza grossolani errori e agli esami non riescono a parlare, ma solo a mettere crocette nei quiz.

4. Renzi si è vantato di «avere reintrodotta» il merito; in realtà l'ha solo pensato, in quanto nel futuro (ma non ci ha detto quando) i migliori insegnanti avranno aumenti di stipendio; per ora ha mantenuto immutati gli automatici scatti di anzianità, difficile mettere d'accordo le due cose.

5. La «buona scuola» è lontana; ma c'è, almeno, il «buono scuola», come è nella prassi dei più civili paesi europei? Neppure: non è un «bonus», ma solo una detrazione fiscale limitata alle scuole materne e primarie, con un tetto massimo di 400 euro annui (realmente i genitori risparmieranno circa 80 euro, quando invece ne spendono, in media, 2.000); continua la discriminazione delle cosiddette «private», mentre ogni scuola svolge una funzione sociale, se è vero che il ministro Luigi Berlinguer ha introdotto il sistema scolastico nazionale, formato dalle scuole statali e da quelle paritarie, tutte controllate.

Renzi aveva contro le sinistre politiche e sindacali, che cercano di conservare lo sfascio da loro stesse compiuto. Forse non poteva fare di più. Nel disegno di legge presentato non mancano elementi positivi, ma sono semplici accomodamenti settoriali ed episodici. Manca del tutto una visione di insieme, che tenga conto delle finalità della scuola, del necessario recupero di serietà scientifica e di valori morali. Formazione, dovere, fatica, sacrificio, tradizione, amore per lo studio sono concetti invecchiati. Tutti sostituiti dalla «efficienza». Nel progetto si parla molto di soldi, di manager, di wi-fi, di hi-tech, di social network, di coding, di controsoffitti. Manca la domanda più importante: cos'è la scuola e a che cosa serve? Viene alla mente la favola di Fedro: «La montagna lanciava enormi lamenti, nel mondo c'era grande attesa, ma fu partorito un topo. Chi promette grandi cose, non conclude niente» (IV, 24).